

Dono

CRONACHE DI NARNIA: IL CAFFETTANO DI LELE MORA HA COMPRATO QUINDICI CINQUECENTO

Ma bravo quel Mora, è uno che pensa agli amici. Non è il primo a dar prova di generosità anche materiale nei confronti delle persone care. Per esempio, Saddam Hussein regalava Rolex d'oro massiccio che acquistava a chilo in Svizzera. Berlusconi ha intasato di orologi la credenza di Bush che ora pare quella di un contrabbandiere. Breznev non regalava ma riceveva automobili in dono da chi lo conosceva e ne ammirava quel bel carattere micione, aperto e solare. Ecco, Lele Mora è uno che regala non orologi ma automobili non da polso. Dicono le agenzie che è andato da un concessionario Fiat, ha visto la nuova



Cinquecento, ha detto «bella, me ne incarti quindici». Mentre dava respiro alla generosità, eccolo interpretare quell'esempio che Berlusconi ha sempre sognato quando, da primo ministro, non smetteva di invitare i nostri poveri nonni a spuntarsi la pensione il primo giorno facendo acquisti indispensabili per la ripresa dell'economia. Tanto poi, senza una lira e assediati dal caldo, potevano trascorrere, sempre secondo quella generosa visione del mondo, pomeriggi istruttivi tra i freschi scaffali dei supermarket. Che bei ricordi. Bando alla commozione: a chi regalerà quelle quindici Cinquecento personalizzate il nostro Lele Mora? Ma a chi se le è meritate, ovviamente. Per questo siete sicuri che a voi non arriverà neanche uno specchietto. Fortuna che c'è in circolazione questo caffettano d'uomo a riempire il vuoto lasciato dal povero Silvio.

Toni Jop

PALCHI E INTERPRETI Si chiamano Allevi o Cisticchi o Caparezza oppure Bugo: hanno in comune di non essere mastini del palco. Non recitano sicurezze, non si allineano. Eppure riempiono le sale e le arene. Potere della tenerezza?

di Silvia Boschero

Non hanno lo charme alieno di David Bowie né lo sguardo intenso di Tenco. Non si agitano sensuali sul palco come Mick Jagger né ammiccano gigioni alla maniera di Cesare Cremonini. Sono così normali, così simili a noi, da risultare dei veri e propri irregolari nel mondo musicale di oggi. La goffaggine



Il pianista Giovanni Allevi

TV Il produttore: annullata. Mediaset: no
Casa Vianello chiude?
Battibecco sulla sit-com

Prendete Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. Cambiano i direttori dei tg, i conduttori dei talk show, i volti effimeri dei reality show e loro, incrollabili, sono sempre lì: lui con l'aria di stare per addormentarsi, lei con gli occhiali fumé. Ebbene, la stagione che verrà *Casa Vianello* blocca le macchine. Non si registra più. Fine. Ieri alle 13.56 un'agenzia di stampa reca l'inatteso grido d'allarme di Roberto Sessa, capo della società di produzione Grundy Italia. «A metà settembre avremmo dovuto iniziare a girare l'undicesima edizione. Era stata annunciata nei nuovi palinsesti, ma l'azienda ci ha comunicato che *Casa Vianello* non va più in onda, ufficialmente per motivi di budget». *Casa Vianello* - con quei soavi battibecchi sul divano di casa - va in onda dal 1998, facendo da modello a tutte le successive sit-com italiane. La reazione di Mediaset? Fa pensare al Cremlino dei bei tempi. Ore di silenzio. Gli interlocutori ufficiali rimandano a un misterioso comunicato. Che arriva alle 18.29. Dice Fatma Ruffini, responsabile programmi, sitcom e format di Rti: «Altro che cancellare Sandra e Raimondo: sono due pilastri della tv legati a Mediaset dal 1982. In queste settimane stiamo rinnovando, come da tradizione, il loro contratto in esclusiva». La registrazione delle nuove puntate ha «semplicemente subito uno slittamento all'anno prossimo». Perché? Non si sa. Nel frattempo manderanno in onda repliche? Non si sa.

r. bru.

Pop, l'ora degli imbranati di successo

che sbaraglia il physique du role da sex symbol del rock. Il secchione che prende la sua rivincita sulla «pupa» del pop. Eppure riempiono le sale da concerto, hanno schiere di fan che li seguono con devozione immedesimandosi nelle loro manifeste e financo ostentate insicurezze. Basta andare ad un concerto (sempre strapieno) di Giovanni Allevi, il pianista-nerd dal successo travolgente. Sale sul palco dinoccolato con le sue scarpe da ginnastica, gli occhialoni dalla montatura grossa e comincia a raccontare le sue strampalate storie, fa ironia sui suoi vecchi attacchi di panico, tra un pezzo e l'altro sciocchina serie infinite di aneddoti che paiono

Allevi è un ragazzo che si diverte a raccontare le sue paure, svela aneddoti e il suo pubblico si sbellica dalle risa

barzellette. E giù che tutti si sbellicano dalle risate per poi commuoversi quando le sue dita cominciano ad accarezzare la tastiera. Da qui a metà settembre Allevi ha l'agenda strapiena, con circa 25 live in programma. È la semplicità la chiave del suo successo, una certa maniera di presentarsi confidenziale e non costruito. Semplicità che incontra il bisogno sempre più urgente del pubblico della musica, in totale controtendenza con la contraffazione della realtà che impera oggi. Basta scorrere i commenti che i fan gli lasciano sulla sua pagina di myspace: «la tua semplicità unita alla tua genialità ti ha reso e ti renderà sempre più grande», «mi inchino alla leggerezza della tua anima», «vorrei un poco della tua sana pazzia...» o ancora: «la tua semplicità mi arca disarmo di energia positiva, e voglia di suonare». Un modello di normalità lontano anni luce dagli eccessi del nuovo conformismo a cui ci costringono le riviste, la tv alla *Lucignolo*, l'infotainment alla *Studio Aperto*, i talk show «defilippici» e i grandi fratelli. Una normalità che paradossalmente si sublima, che diventa comportamento eccentrico.



Simone Cisticchi



Caparezza

ALLARMI L'artista pop propone una sospensione della rete per cinque anni. Il neuropsichiatra Bollea gli dà ragione, altri distinguono...

Elton John: chiudiamo Internet, isola la gente e ammazza la musica

di Roberto Brunelli

Evoi li a «googlare», a menarvela su *You Tube*, a ipnotizzarvi su *MySpace*, a prendervi in giro da soli con un'altra identità su *Second Life*, con quei ridicoli alter ego (oggi si dice *avatar*, fa più figo) che servono solo a coprire il vuoto di vite tristi ed inutili, mentre le folle invadono le piazze per demolire la «rete delle reti», per buttare giù l'ultimo grande totem: Internet. E sapete in nome di cosa? Dell'arte, del sesso, dell'amore, della creatività. Non lo diciamo noi, lo dice Elton John: che è una delle popstar più famose del mondo, per cui la notizia delle sue affermazioni ha già fatto il giro delle sette chiese (mediatiche). Dice, in sostanza, l'autore di *Candle in the Wind*: Internet va chiusa. E aggiunge: la rete spinge la gente a isolarsi. Non solo: sta facendo a pezzi l'arte, la comunicazione interpersonale e la buona musica. Tali dichiarazioni il cantante le ha

rilasciate al non proprio autorevolissimo tabloid britannico *The Sun*, ma tant'è: «Per colpa di Internet la gente non esce più, non socializza». Ma il bello è che il vecchio Elton chiede una vera e propria rivolta popolare. «Spero che il prossimo movimento musicale demolisca definitivamente Internet. Dobbiamo scendere in strada e protestare, anziché stare a

Bollea: Internet pericoloso per la sessualità dei bambini
Fulvio Scaparro: Elton John sa che non si potrà mai fare...

Altra scena. Altra sala da concerto. C'è un ragazzo lungo lungo con un cesto di capelli crespi. Entra in campo un po' imbranato trascinando dietro di sé una sedia di legno mezza sverniciata. Comincia a raccontare storie di «matti», spiega quanto queste persone siano più normali di tutti noi. E vince il Festival di Sanremo. Simone Cisticchi non è Francesco Corona, non è un adone degno di una boy-band, eppure ha il suo fan club bello sostanzioso. Pare un ragazzo all'antica, racconta cose assennate e per questo piace, è un modello raggiungibile, suscita tenerezza, non si vergogna dei suoi difetti, non ci tiene al look, si mostra fragile.

Sarà un caso, ma quasi tutti questi artisti hanno i capelli ricci e fuori forma: e se tornasse di moda il «casco» africano?

caso sui blog». E ancora: «Penso che sarebbe un grande esperimento spegnere Internet per cinque anni e vedere che sorta di arte viene prodotta in quel lasso di tempo. Scommetto che se si riuscisse a fare questa prova, verrebbe fuori musica molto più interessante di quella che si ascolta al giorno d'oggi». Non troppo tempo fa il pittore Elton John (celebri le sue esibizioni vestito da Paperino) ha ribadito di essere «tecnofobo», «un vero luddista», non ha né cellulare né iPod, anche se non si è opposto alla trasmissione dei suoi concerti in *streaming* su Internet, né alla vendita dei suoi dischi in rete tramite *download*. Nondimeno, il nostro sostiene che è proprio la vendita online ad aver causato il drastico calo delle vendite dei vecchi, oramai vetusti, cd, ipotizzando anche azioni legali contro i siti di *filesharing*, che è quella cosa per cui ci si possono scambiare gratuitamente musica o altro materiale, sempre per via elettronica, ovviamente.

C'è chi nel mondo della nostra musica popolare sa oltremodo di essere un'irregolare: lo sa Bugo, il rocker piemontese «a bassa fedeltà», uno che quando rilascia le interviste va tradotto per via di un'attitudine all'astrazione del pensiero. C'è poi chi arriva a codificare nelle proprie canzoni l'essere «imbranato», diverso, non alla moda, alieno da questo mondo. Caparezza, tra rap e cantautorato è uno di questi. In *Io vengo dalla luna* raccontava per filo e per segno tutti i motivi per cui la sua «normalità» lo rendeva un diverso: «non sono sano, io non sono pazzo, io non sono vero, io non sono falso, io non ti porto jella ne fortuna, io sì, ti porto sulla luna, io vengo dalla luna... / Scaldati in casa davanti al tuo televisore, la verità nella tua mentalità è che la fiction sia meglio della vita reale, che invece è imprevedibile e non il frutto di qualcosa già scritto, su un libro che hai già letto tutto ma io, io, io no. Io, io, io... io vengo dalla luna». Sarà un caso, ma gli artisti della categoria «imbranati» hanno quasi sempre i capelli ricci e fuori forma. Quando il casco stile afro tornerà di moda loro probabilmente se li taglieranno. Ma rimarranno sempre un manipolo di irregolari.

Antimoderno? Antitecnologico? Antistorico? Può darsi. Fatto sta che la proposta di Elton John - con quella bella immagine delle masse popolari che protestano, in nome dell'amore, contro la de-umanizzazione tecnologica - suscita una certa fascinazione: la rivolta, probabilmente del tutto insensata, contro qualcosa di così immenso, di così globalmente avviluppante, ha un che di donchisciottesco. Tant'è vero che sulla questione due grandi studiosi come Giovanni Bollea, il celebre neuropsichiatra infantile, e lo psicologo dell'adolescenza Fulvio Scaparro, gli danno ragione. Dice il primo che in effetti la rete «ha un'influenza negativa sull'adolescenza, soprattutto sull'aspetto del sesso». Dice il secondo che quella di Elton John è sì una provocazione, «ma probabilmente utile, perché è vero che i giovani oggi non sanno più cosa siano l'impegno e la concentrazione». Fantastico: dai campi e dalle officine contro Internet. Anche questa è un'idea, no?